PICCOLA STORIA DELLA FOTOGRAFIA L'ESEMPIO DI UN GRANDE MAESTRO: MIMMO JODICE

- **Cenni storici**: dal dagherrotipo al digitale

- **A proposito di fotografia: due opinioni illustri**
  Walter Benjamin: la riproducibilità tecnica
  Martine Joly: l'immagine fotografica

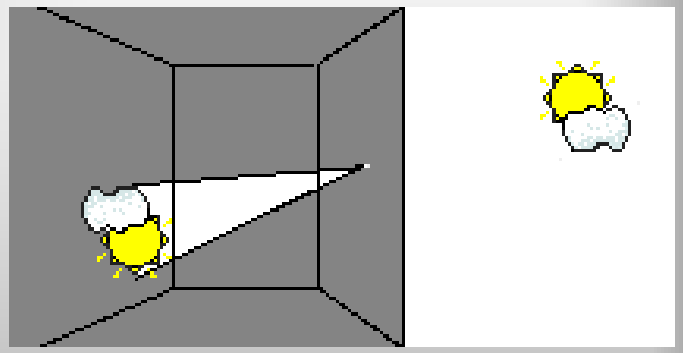
- **Mimmo Jodice, un grande maestro della fotografia**
  LA VITA: dagli esordi alla laurea honoris causa
  LE INTERVISTE: A tu per tu con Mimmo Jodice
  GALLERIA FOTOGRAFICA: scatti dal mondo
  la cittadella monastica Suor Orsola a Napoli

ESTETICA – Laboratorio: storyboard del prototipo

Piccola storia della fotografia

Dal dagherrotipo al digitale

- Pare che,per primi,alcuni studiosi arabi abbiano osservato che all'interno di una camera buia,praticando un piccolo e sottile foro su di una parete,si può vedere un immagine confusa dell'esterno proiettata capovolta sulla parete opposta.
- Daguerre giunse,nel 1837, all'invenzione del dagherrotipo. L'immagine,che veniva accennata in modo lieve nella fotocamera,diventava evidente e positiva ai vapori di mercurio e veniva fissata con un lavaggio in acqua salata calda.
- Intanto in Inghilterra *Talbot* lavorava per conto suo con una carta al cloruro d'argento ed otteneva le prime negative su carta(1834).
- Il passo successivo dei materiali sensibili fu la gelatina(1871). Si scoprirono sostanze fotosensibili che non richiedevano argento,le applicazioni che ne derivarono portarono a vari procedimenti di fotoincisione.



- Dopo tanti esperimenti, nel 1891, Gabriel Lippmann, professore alla Sorbona, perfeziona il suo sistema di cromofotografia interferenziale di riproduzione del colore.
- Il salto tecnico avviene nel 1907 con il lancio dell'Autochrome dei fratelli Auguste e Louis Lumière quelli stessi che, 12 anni prima, avevano dato vita al cinematografo.
- Nel 1913, Oskar Barnack, un tecnico della Leitz di Wetzlar disegna un apparecchio fotografico tascabile adatto alla pellicola 35mm perforata per cinematografia.
- Nel 1963 la Kodak lancia il sistema Instamatic e cioè la macchina fotografica facile da caricare che modificherà il rapporto della massa dei consumatori con la fotografia.
- Nel 1981,a quasi 150 anni dal dagherrotipo, a Tokyo, si apriva un nuovo capitolo della storia della fotografia: quello dell'immagine elettronica.

A proposito di fotografia: due opinioni illustri

- WALTER BENJAMIN
- MARTINE JOLY

Walter Benjamin

La riproducibilità tecnica

Nella seconda metà dell''800 ha inizio quella che nell'omonimo saggio Walter Benjamin definisce l'epoca della riproducibilità tecnica dell'opera d'arte.

Con l'avvento della fotografia e ancor di più con quello del cinema è ormai possibile l'indefinita riproduzione tecnica delle immagini, nonché del suono.

Tuttavia, sottolinea Benjamin, anche nel caso di una riproduzione altamente perfezionata manca un elemento: l' "*hic et nunc"* dell'opera d'arte, che ne costituisce l'unicità spazio-temporale magica e irripetibile che si fonde con la creazione artistica e la contraddistingue.

Nell' epoca della sua riproducibilità quello che l' opera d' arte perde è l' "aura" ; con tale formula lo scrittore berlinese intende l' arte come diretta emanazione di un lontano rituale della Bellezza radicato nella tradizione.

Nelle arti figurative l’ indefinita riproducibilità delle immagini è consentita dall’ avvento della fotografia che inizia rapidamente a prevaricare ritrattisti e paesaggisti , per la novità dell’ esperienza, per il maggior realismo dei risultati e senza dubbio per la maggiore economicità.

Nelle prime fotografie sembra sopravvivere ancora il valore culturale dell’ arte, non a caso in esse sono rappresentati volti umani nelle cui fuggevoli espressioni emana per l’ ultima volta l’ aura.

Ne è un esempio lo splendido ritratto dell’ attrice Sarah Bernardt del fotografo Nadar.

Walter Benjamin, *“L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica”,* Einaudi, Torino 1966

Martine Joly

L'immagine fotografica

Dovunque nel mondo l'uomo ha lasciato le tracce delle sue facoltà immaginative e l'ha fatto sottoforma di immagini. Come nell'antichità, ancor' oggi l'immagine è onnipresente e costituisce un vero e proprio mezzo di comunicazione capace di andare ben oltre il verbo, in grado di rendersi universale. Il mondo dell'immagine è fortemente variegato si passa dai dipinti, le incisioni, i disegni all'immagine mediatica e all'immagine di sintesi; pertanto sembra che l'immagine possa essere tutto e il contrario di tutto: visiva e immateriale, artificiale e naturale, reale e virtuale, mobile e immobile, sacra e profana, antica e contemporanea, costruttiva e distruttiva, espressiva, convenzionale, comunicativa.

Un'immagine folle e allucinatoria adatta a scatenare ogni tipo di immaginazione è la fotografia.

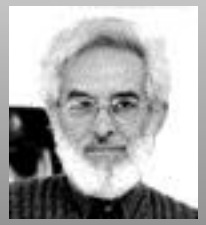
L'immagine fotografica è il risultato di un incontro esclusivo tra il fotografo e colui che viene ripreso, un incontro che ha luogo in un momento unico e istantaneo in cui i due protagonisti dell'atto fotografico non possono separarsi fino al momento dello scatto.

In conclusione diciamo che l'immagine, quale essa sia, racchiude l'intera nostra storia, le nostre mitologie perchè le immagini che oggi ci accompagnano hanno accompagnato la storia dell'umanità.

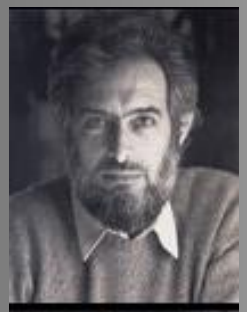
Martine Joly, *"Introduzione all'analisi dell'immagine",* Editions Nathan, Paris 1994

Mimmo Jodice

Curiosando nella vita e nell'opera di un grande maestro



La vita



- Mimmo Iodice è uno dei grandi nomi della storia della fotografia italiana. Vive e lavora a Napoli, dove è nato nel 1934. Dal 1970 al 1966 è stato docente di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Fotografo di avanguardia fin dagli anni sessanta, attento alle sperimentazioni ed alle possibilità espressive del linguaggio fotografico, è stato protagonista instancabile nel dibattito culturale che ha portato alla crescita e successivamente all'affermazione della fotografia italiana anche in campo internazionale.

- Il suo nome è presente nei più importanti testi di storia dell'arte contemporanea e, recentemente, è stato inserito nell'Enciclopedia Treccani. Nel 2003 l'Accademia dei Lincei gli ha conferito il prestigioso premio "Antonio Feltrinelli", per la prima volta alla fotografia.

Mimmo Jodice e la fotografia

Intervista a Mimmo Jodice

Come ti sei avvicinato alla fotografia?

Prima della fotografia ho praticato la pittura e la scultura. E questo in un periodo, tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta, in cui a Napoli fervevano varie iniziative culturali e artistiche che cercavano di far uscire la città da un certo torpore e isolamento provinciale. A questo proposito ricordo il gruppo '58 di Del Pezzo, Luca, Di Biello, Biasi; la galleria "Il Centro" che organizzava mostre di autori come Capogrossi, Fontana, Hartung e altri; e anche gli artisti che ruotavano intorno all'Accademia di Belle Arti dove, scherzo del destino, da tempo mi ritrovo a insegnare fotografia. Comunque, se questo era l'humus culturale del tempo, io a 31 anni ho cominciato a fotografare perché mi hanno regalato una vecchia macchina fotografica. Ma l'influenza maggiore che mi ha fatto innamorare della fotografia è arrivata dagli spettacoli teatrali d'avanguardia e specialmente da quelli del Living Theatre. Infatti nei loro spettacoli, che si vivevano come eventi dirompenti, l'uso di dia-proiezioni mi colpì molto. Iniziai in modo inconsueto, per l'iter che di regola segue un fotografo, realizzando foto con tecniche sperimentali anziché cercare modalità di rappresentazione più realistica.

- Cercavo di essere coerente con i tempi, che segnavano ormai una rottura con i canoni artistici precedenti; d'altra parte erano gli anni a ridosso del '68. Il panorama della fotografia italiana degli anni '60 era comunque tradizionale e si muoveva tra il reportage, il fotogiornalismo, la foto sociale. E’ interessante ricordare che nel catalogo della mostra "Italian metamorphosis 1943-'68", svoltasi al museo Guggenheim di New York, il curatore Germano Celant mi ha inserito nella rassegna considerandomi nell'avanguardia artistica di quel periodo storico. Buona parte degli anni '70 i ho spesi seguendo gli avvenimenti sociali e realizzando quindi una produzione di fotografia sociale, come una sorta di schedatura del malessere, dalla parte dei perdenti, visualizzando dei momenti della realtà. Ma pur essendo cambiato molte volte nel tempo il genere di fotografia che ho privilegiato, credo che il punto di vista personale si sia sempre mosso tra il metafisico e il surreale. Perciò foto sperimentale, sociale (comprese le foto per De Simone), del territorio, di opere scultoree, fino alle ultime nature morte ogni versante d'impegno è filtrato attraverso un occhio metafisico, surreale sganciato dalla realtà e dal tempo.

- **Nelle tue foto i soggetti scultorei sembrano acquistare una luce di vita e movimento; viceversa ritrai volti di uomini enigmatici come personaggimaschere.**

  Cerco di operare un ribaltamento per mettere in scacco la realtà, decontestualizzando quello che ritraggo. In questo non c'è casualità. Io cerco soltanto di assecondare una mia necessità espressiva, un mio desiderio di rappresentazione. Ad esempio nella mia personale intitolata "Mediterraneo" vedevo in una sorta di novello viaggio di Ulisse il mondo classico greco-latino come momento unitario di un racconto fotografico. Ma il mio è un viaggio onirico nel Mediterraneo, fuori dal tempo. Il colore del tempo classico che io sento è dato tecnicamente da viraggi parziali.

- **In che modo nella tua fotografia, che a me talvolta sembra avere degli accenti esoterici, oltre che metafisici e surreali, c'è l'impronta della città in cui sei nato e vivi, Napoli?**

  Napoli conta certamente nel mio modo di raccontare, anche in un certo gusto esoterico, come dici tu. Il culto dei morti, le catacombe, la venerazione dei morti anonimi, l'ombra incombente del vulcano, la paura della morte. E' chiaro che mi sono inserito in un tessuto che mi ha consentito di sviluppare la mia visione, un senso della morte profondissimo.

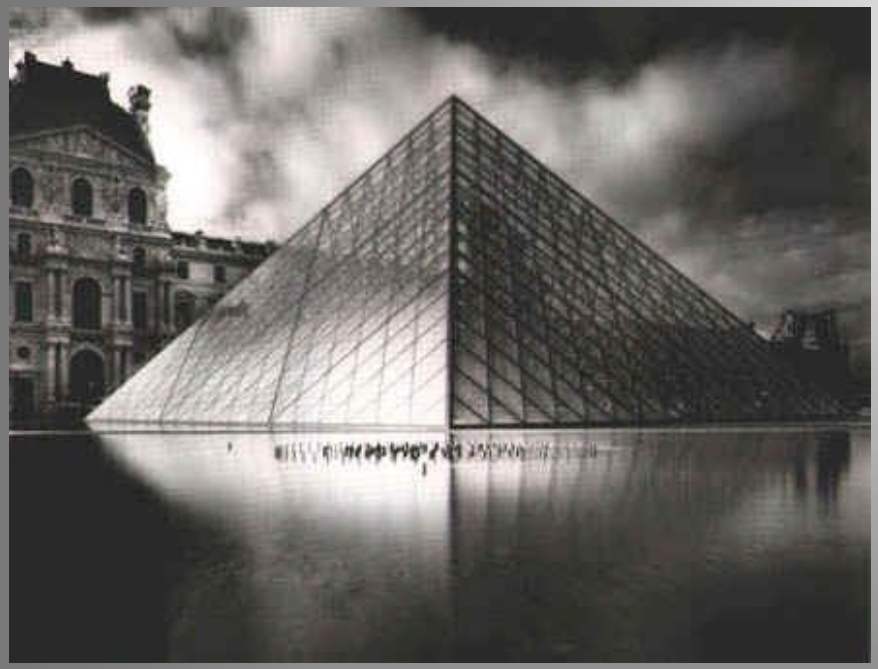
- **Dove va oggi la fotografia?**

  C'è stata una saturazione del mercato. Negli ultimi decenni la fotografia ha cominciato a essere ospitata nelle importanti gallerie d'arte, tante sono diventate le schiere dei fotografi. Oggi non ci sono più certezze, oltre che espressive anche tecnologiche. Ci sono le pellicole digitalizzate, sparisce il 35mm... Diminuisce anche il richiamo che la fotografia esercita sulla massa, sostituita dai video. Quindi la pratica fotografica torna a essere una scelta sentita e non un bisogno di consumo. Resta il fatto che per me la fotografia ha un ruolo insostituibile di conoscenza. Per certi aspetti superiore alle immagini in movimento.

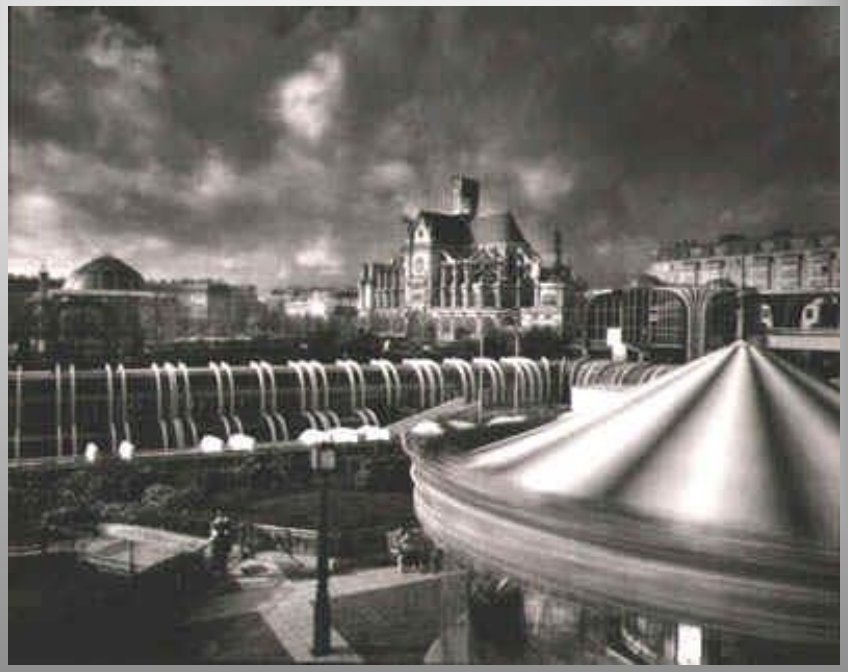
- **Che consigli dai ai fotografi in erba?**

  Prima di tutto ci vuole umiltà. Costruire la propria storia innamorandosi veramente. lo non ho mai pensato di diventare un fotografo, né tantomeno un fotografo importante. Ma giorno dopo giorno ho osservato quello che ho realizzato con lo stesso amore iniziale. Bisogna puntare a risultati proporzionati alle proprie capacità. Ma non è facile darsi una misura. E' necessario conoscere quello che succede artisticamente in giro, ma ancora più necessario è soprattutto sapere quello che si è dentro, seguendo la propria verità. Bisogna far combaciare perfettamente il lavoro con quello che si è. Anche se poi i contenuti sono importanti e devono essere sentiti, bisogna avere la capacità di produrre delle opere ineccepibili sul piano tecnico-formale-compositivo.

Galleria fotografica: scatti dal mondo

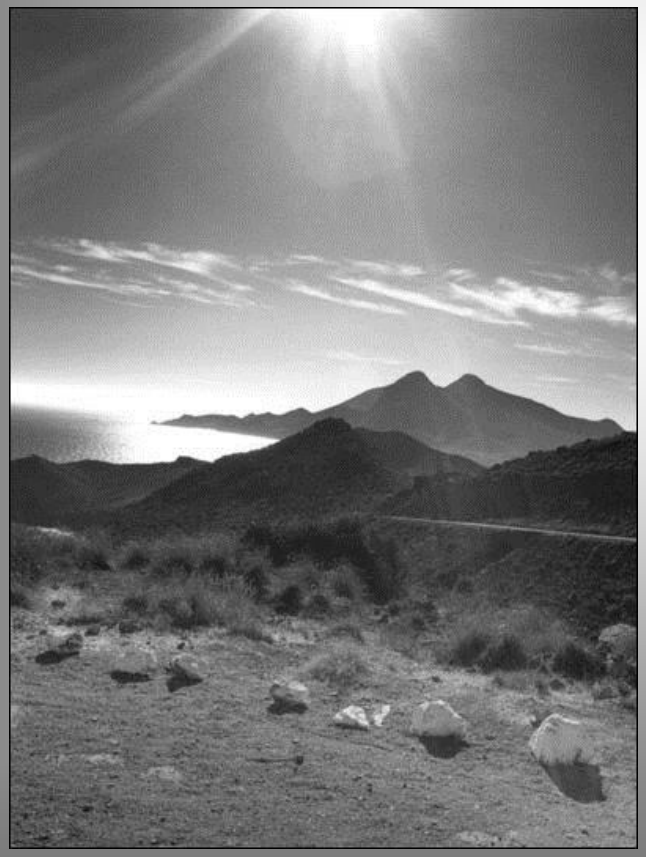


- *Parigi, Louvre*



- *Parigi, Veduta*

- *Spagna, Andalusia*



- *Francia, Avignone*

Mimmo Jodice e Napoli

INTERVISTA A MIMMO JODICE

LA NAPOLI CHE LUCCICA E LA NAPOLI PERDUTA

D. Raccontare Napoli per immagini, cosa significa? E cosa ha significato agli inizi delle sua carriera e cosa significa oggi dopo una laurea honoris causa in Architettura? E' cambiato qualcosa?

R. Napoli è stata ed è un tema ricorrente del mio lavoro.

Nel corso della mia storia lunga più di quarant'anni sono cambiate molte cose: è cambiata la città nel suo aspetto fisico. É cambiato l'impegno e la partecipazione civile della maggioranza dei napoletani rispetto alle vicende sociali e politiche della città.

E' maturata in me una diversa capacità di guardare la realtà, meno immediata e calata negli eventi, ma sicuramente più meditata e consapevole rispetto agli accadimenti.

Confrontando i miei lavori del passato con quelli più recenti ci si accorge che sono cambiati, e non poco, i codici di rappresentazione.

Di sicuro non è cambiato il mio impegno morale e civile.

Tutto il mio lavoro sulla città è attraversato da un filo rosso che racconta la mia inquietudine, la mia sofferenza di napoletano per nascita e per scelta.

D. Perché nella sua ultima personale nella Sala Dorica del Palazzo Reale, ha ritenuto che *Napoli* fosse una *città visibile*? In cosa la città è invisibile? Napoli è rappresentabile in un unico scatto in tutta la sua gloria e il suo dolore? Se sì, quale?

R. Napoli è una città visibile per la sua storia e la sua natura. Ed è purtroppo anche molto visibile per le sue cronache attuali. Resta invisibile la sua parte più intima, più onesta e mortificata. Tutto questo non può essere contenuto in una sola immagine.

D. La fotografia cattura l'attimo e lo rende immortale trasmettendolo ai posteri, quale valore, ha per Lei, la scelta di occuparsi da ben 15 anni della città natia sia professionalmente che culturalmente? Quale impatto sociale? Quale il feedback dalle masse, anche oltre i confini campani, per un obiettivo oggi strumento e portavoce della modernità e delle culture contemporanee?

R. Non credo nella fotografia che cattura l'attimo fuggente.

Per me la fotografia è lo spazio che può contenere e trasmettere emozioni e narrazioni, sia pure in una sola immagine, con l'intento di coinvolgere e far riflettere.

D. In cosa Napoli è sacra e in cosa è dissacrante e profana?

R. Nell'era della globalità non si può tener conto di una singola area geografica.

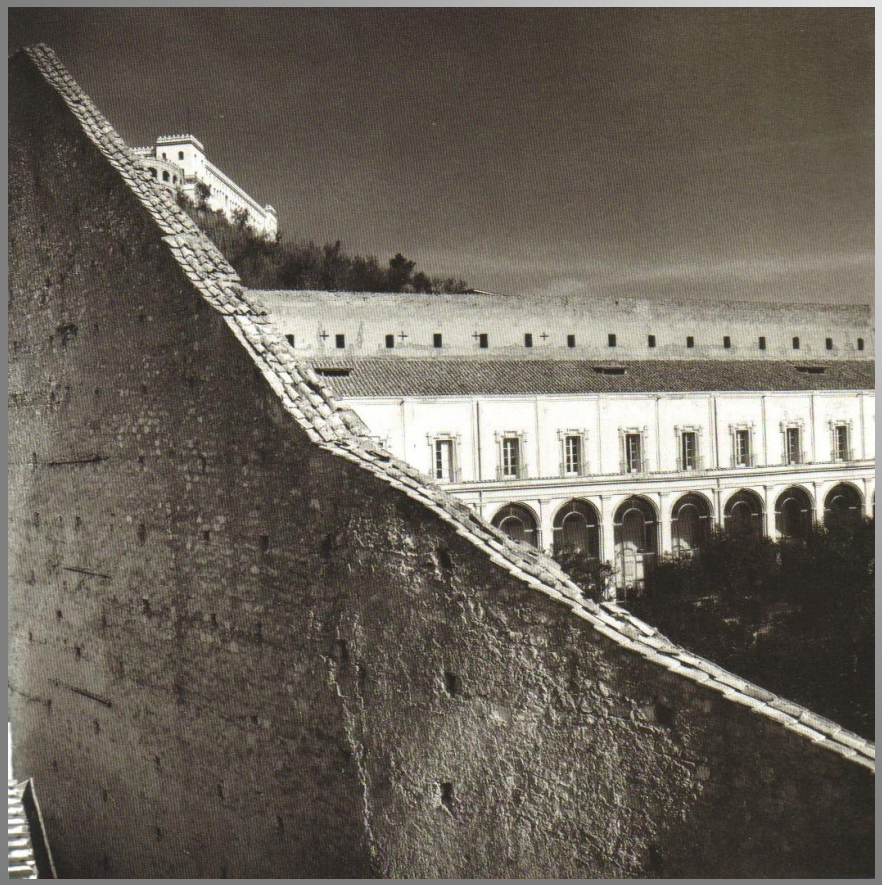
Ovunque è sacra l'onestà, la generosità ed il rispetto delle regole. E' profana l'arroganza, la prepotenza e la volgarità.

D. Napoli luccica per cosa? E in cosa si perde?

R. Napoli non luccica. Napoli è illuminata dal buon senso e dalla speranza di molti cittadini che ancora credono e si impegnano per un possibile futuro migliore.

Si va perdendo sempre di più la credibilità…

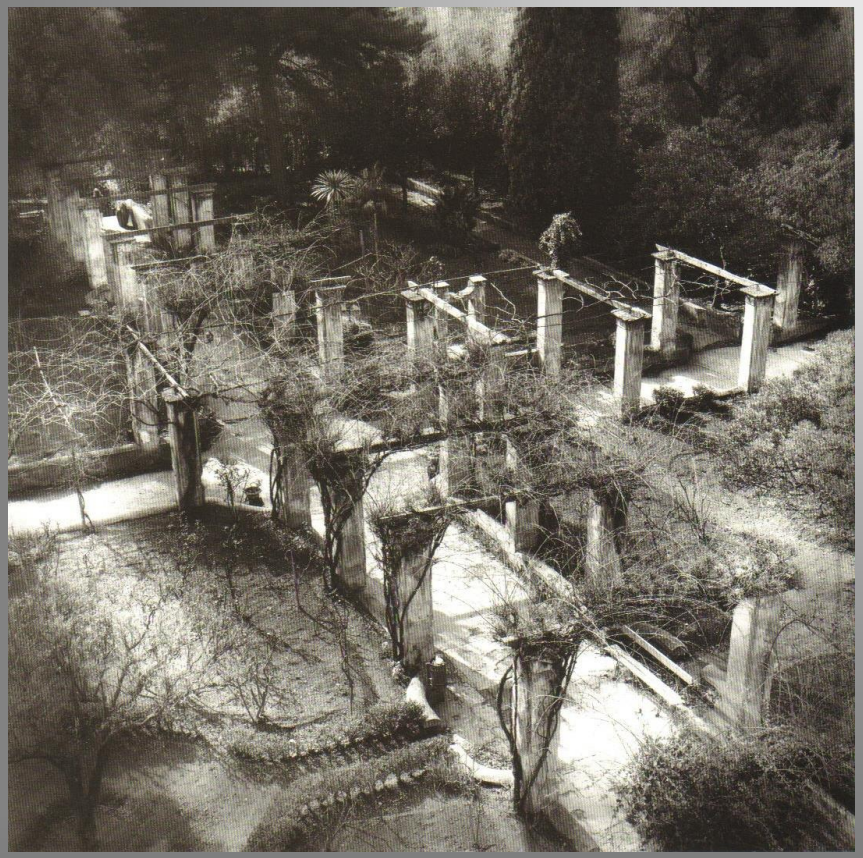
Jodice e la cittadella monastica Suor Orsola



- *Galleria delle Stampe*

- *Crocefisso del coro*

- *Campanile sotto San Martino*



- *Giardino del Claustro*

Bibliografia

- Per la vita e le opere di Mimmo Jodice:
  - www.viaggioitalia.it
  - www.nuovoomero.it
  - www.fotochepassione.com
  - www.napoliontheroad.it

- Per il contributo la riproducubilità tecnica:
  - Walter Benjamin, "*L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibulità tecnica*", Einaudi, Torino 1966

- Per il contributo l'immagine fotografica:
  - Martine Joly, "*Introduzione all'analisi dell'immagine*", Editions Nathan, Paris 1994

Hanno collaborato per :

- La vita e l'opera di Mimmo Jodice **MOLINO IMMACOLATA**
- Piccola storia della fotografia **ALFANO VINCENZA**
- Martine Joly **GARGIULO CARMEN**
- Walter Benjamin **MOLINO IMMACOLATA**

- Realizzazione presentazione powerpoint **MOLINO IMMACOLATA**
- Realizzazione documento word **ALFANO VINCENZA**